

Gabriella Pomaro

INTRODUZIONE A «PER UN ATLANTE GRAFICO TOSCANO: IL TERRITORIO PISANO, 1241-1325»

Il titolo fa riferimento al progetto di ricostruzione della cultura grafica libraria della Toscana reso ipotizzabile a seguito dell'attività di *Codex - Inventario dei manoscritti medievali della Toscana* ed esposto nella giornata *Codex* del 13 dicembre 2017¹; la scelta del territorio più favorevole per definire il primo elemento in questo quadro da costruire è stata facilitata da un previo esame del materiale raccolto negli oltre due decenni di attività della catalogazione².

Dal 2017 ad oggi abbiamo continuato a lavorare a questo obiettivo, pur se tra diverse e pressanti incombenze legate, per chi scrive, alla necessità di mettere in sicurezza una banca dati ormai obsoleta facendo migrare il materiale su una piattaforma più sicura e riavviare il lavoro di censimento e catalogazione sul territorio³; per Maddalena Battaggia a diverse scelte personali e per Andrea Puglia alla pressione del lavoro «usuale».

* Nel corso di questa breve introduzione introdurrò ad esemplificazione un paio di particolari grafici estratti da manoscritti non meglio specificati, per non appesantire insensatamente l'indice dei manoscritti finale.

1. Dal programma della giornata: Gabriella Pomaro, *Introduzione / Andrea Puglia, Circolazione e produzione del libro a Pisa tra Due e Trecento / Maddalena Battaggia, Per un Atlante Grafico Toscano: il territorio pisano*.

2. G. POMARO, *Libro e scrittura in Toscana al tempo di Dante: valutazione dei dati della catalogazione Codex*, «*Codex Studies*» 2 (2018), pp. 105-153.

3. Riguardo al passaggio da *old Codex* all'attuale *Nuovo_Codex* e alla ripresa del lavoro di catalogazione rinvio alla pagina informativa <http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex>; riguardo alla ripresa della catalogazione posso con soddisfazione dare la notizia che i prossimi anni saranno dedicati al Fondo di S. Croce della Biblioteca Medicea Laurenziana.

G. Pomaro, *Introduzione a «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano, 1241-1325»*, in «*Codex Studies*» 4 (2020), pp. 3-18 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-8450-993-2)

©2020 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

Tutti, nel limite del possibile, siamo rimasti presenti ma a Maddalena, che non si è sottratta ad un impegno, oltre che pesante, ormai uscito dai suoi interessi principali, va un ringraziamento particolare: grazie a questo sforzo, come dirò in seguito, possiamo tentare di andare oltre.

Dal momento che l'analisi grafica è un procedimento applicato a oggetti materiali le tappe del percorso erano obbligate:

1. costruzione di un *corpus* (grafico) di datazione e origine certe;
2. individuazione dei criteri di analisi;
3. applicazione e valutazione dei risultati.

I. COSTRUZIONE DEL «CORPUS»

Per la ricchezza di studi sulla produzione letteraria e libraria di Pisa la difficoltà maggiore nel formare un *corpus* allargato è decidere tra certezze, possibilità e ipotesi, che significa *in primis* definire le spettanze di Genova e di Pisa, problema ancora aperto⁴.

Selezionare il *corpus* ristretto, dal quale prendere l'avvio, è stata però cosa più semplice – al netto da eventuali e possibili osservazioni sull'opportunità di alcune scelte riguardo alla qualità grafica –: i diciassette manoscritti individuati sono concordemente attribuiti a mani pisane per dati esplicativi o desunti con sicurezza.

Utile in particolare è la possibilità di utilizzare materiale di natura documentaria ma in forma libraria, quali i più antichi statuti del comune, perché godono di ottimi recenti studi⁵.

L'elenco dei manoscritti esaminati qui di seguito, frutto del ridimensionamento di una prima fase ben più velleitaria, è volutamente snello ma preciso; di ogni manoscritto si indica nell'ordine: segnatura, secolo, contenuto di massima, lingua, *datum* e/o eventuale nota giustificativa, riferimento bibliografico più recente⁶ o riferimento a descrizione *on-line*.

4. La letteratura sul tema è veramente tanta e non risulta utile, adesso, un dettaglio; posso ricordare i tanti lavori di Fabrizio Cigni, ad es. il recente *In margine alla circolazione dei testi troubadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, a cura di P. DI LUCA - M. GRIMALDI, Roma 2017, pp. 111-120. Utile e sintetica panoramica in M. CAMBI, «*In carcere Ianuentium». Fonti e nuovi documenti sul milieu carcerario genovese (1284-1300)*», *«Aevum»* 90 (2016), fasc. 2, pp. 401-416.

5. Tra i lavori specifici di Antonella Ghignoli mi limito a ricordare *Il codice e i testi. Per una fenomenologia del codice statutario a Pisa fra XIII e XIV secolo*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age» CXXVI (2014), n. 2 (disponibile all'indirizzo <https://journals.openedition.org/mefrm/2095>), e EAD., *Scrittura e scritture del notariato “comunale”: casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013, pp. 313-332.

6. Per semplificare la lettura elenco qui i riferimenti bibliografici utilizzati nelle diciassette schede che seguono: S. BERTELLI, *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini*. Firenze: Biblioteca Nazionale

Le modalità con le quali ogni testimone è stato considerato saranno dettagliate da Maddalena Battaggia.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

[1] Plut. 42.23 [TAVV. I-II]
sec. XIII ex. (ca. 1284-1299)

Brunetto Latini, *Il Tesoro*

Genova; pisano per lingua (volgare) e scrittura

f. 147r: *Bondi pisano mi scrisse⁷... Testario soprannome / Dio lo chavi di Gienova di prigione...*

Ghignoli, *Scrittura e scritture*, p. 325: «La *textualis* del codice ... mostra nella sostanza lo stesso assetto delle scritture impiegate, con ovvie varietà di esecuzione, dagli *scribæ* pubblici del suo [scil. del copista] Comune, tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV, per redigere i libri di statuti. Alle quali, del resto, sono avvicinabili le principali mani, sempre pisane, ... del Canzoniere Laurenziano (il ms. Redi 9)».

Vd. anche: Bertelli, *Tipologie librarie*, pp. 231-232; Cigni, *Testi della prosa*, p. 161 nr. 28 (sez. Testi enciclopedico-didattici); Fabbri, *Manoscritti pisano-genovesi*, p. 225 n.

Centrale, Firenze 2002; id., *Tipologie librarie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto. Atti del convegno internazionale di studi* (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), Firenze 2008, pp. 213-254; F. CIGNI, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, vol. I, a cura di P. G. BELTRAMI et al., Pisa 2006, pp. 425-439; id., *I testi della prosa letteraria e i contatti sol francese e col latino. Considerazioni sui modelli*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*. Atti del convegno. Pisa, 25-27 ottobre 2007, Roma 2009, pp. 157-182; id., *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerus Sanpantis*, «Studi Mediolatini e Volgari» LIX (2013), pp. 108-125, *passim*; F. FABBRI, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure*, «Francigena» 2 (2016), pp. 219-248; G. FROSINI, *Testo e immagine nei manoscritti dei volgarizzamenti pisani della «Storia di Barlaam e Iosafat»*, in *Pisa crocevia*, pp. 183-206; *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. I. MSS. 1-1000*, a cura di T. DE ROBERTIS - R. MIRELLO, Firenze 1997 [MDI I]; G. POMARO, *La rubrica tra testo e paratesto*, «Filologia mediolatina» XXVI (2019), pp. 173-191. Lo spoglio del materiale presuppone l'acquisizione dei fondamentali contributi di Arrigo Castellani (1992 e 1997) e si avvale delle valutazioni (motivate dallo studio del ms. pisano BML, Redi 9) di S. ZAMPONI, *Il canzoniere laurenziano*, in *I Canzonieri della Lirica Italiana delle Origini*, vol. IV: *Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, Firenze 2001, pp. 215-245, p. 239 in part.

7. La valutazione grafica ha riguardato solo il testo escludendo la tavola ai ff. 147rb-148rb, di mano diversa anche se di poco successiva; anche questa mano esibisce però – quanto meno sotto il profilo linguistico – una coloritura pisana (ulteriore copista nelle carceri genovesi o segnale che quanto meno il manoscritto era riuscito a lasciare Genova?).

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

[2] II.III.272 (codice Bargiacchi) [TAVV. III-IV]
 ottobre 1288 (probabile 1287 stile comune)
 Albertano da Brescia, *Trattati morali*
 PISANO per lingua (volgare)
 f. 103rb: *Questo libro fu scripto octo anni domini MCCLXXXVIII del mese d'ottobre. V. B.*⁸

Recente scheda del ms., con bibliografia, sulla banca dati CASVI, a cura di Giulio Vaccaro, vd. link: http://casvi.sns.it/index.php?op=fetch&type=opera&lang=it&id=776#top_indice.

Vd. anche Cigni, *Testi della prosa*, p. 158 nr. 2 (sez. Testi pisani).

[3] Conv. soppr. D.7.1158 sez. I [TAV. V]
 sec. XIII ultimo quarto
 Usuardus, *Martyrologium*
 Pisa, monastero di S. Michele in Borgo OSBCam (luogo di copia; in latino)
 f. 49v: *Hic liber fuit scriptus in monasterio Sancti Michaelis de Burgo Pisano*⁹.

Provenendo dall'Eremo di Camaldoli il manoscritto è stato catalogato e pubblicato nella banca dati ABC (Antica Biblioteca Camaldoiese): <http://www.mirabileweb.it/manuscript/火nze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/158804>.

[4] Magl. XII.4 [TAV. VI]
 sec. XIII ultimo quarto
 Ps. Aristotele, *Secretum secretorum*¹⁰
 Pisano per lingua (volgare)

8. Restituiamo così il *colophon*, come già Bertelli (*Manoscritti*, p. 89) che però valuta il ms.: «(Pisa), 1287»; le riserve sia sulla lettura della sigla che sulla pisanneria (quanto meno sotto il profilo linguistico) espresse da GHIGNOLI, *Scrittura e scritture*, p. 326 (con ampia bibliografia pregressa) sono state fugate dai precisi studi di Francesca Faleri riassunte nella scheda della banca CASVI (*Censimento Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani*).

9. La datazione non è basata solo sull'analisi grafica ma sui dati storici che parlano di uno spostamento di uomini e materiali dalla zona pisana a Camaldoli verso la metà - terzo quarto del Duecento in concomitanza con una serie di priori pisani.

10. Segnalo anche il lavoro più recente di M. CAMPOMPIANO, *La circulation du «Secretum secretorum» en Italie: la version vernaculaire du manuscrit de Florence, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabecchi XII.4, in Trajectoires européennes du «Secretum secretorum» du Pseudo-Aristote (XIIIe-XVIIe siècle)*, a cura di C. GAULLIER-BOUGASSAS - M. BRIDGES - J.-Y. TILLIETTE, Turnhout 2015, pp. 243-256.

Vd. Bertelli, *Manoscritti*, pp. 132-133 nr. 74; Cigni, *Testi della prosa*, p. 158 nr. 5 (sez. Testi pisani; dat.: XIII ex.).

Firenze, Biblioteca Riccardiana (BRicc)

[5] 829 sez I (ff. 1-49) [TAVV. VII-VIII]

a. 1259 (stile pisano?)

Guillelmus de Conchis, *Dragmaticon philosophiae*

Pisa (luogo di copia); in latino

f. 42v: *Expletum est hoc opus Pisis in con(tr)actato sancti Felicis in domo condam Petri cirrugici. Anno domini mill(esimo) CC.LVIII indict. (sic)¹¹.*

Vd. MDI I, p. 49 scheda 83 e TAV. I.

[6] 1422 sez. II (ff. 69-144) [TAVV. IX-X]

sec. XIV primo quarto

Storia di Barlaam e Iosafas (volg. Alfa)

Pisano per lingua (volgare)

Vd. Frosini, *Testo e immagine*, p. 185 in part.¹²

[7] 1471 [TAVV. XI-XII]

sec. XIII ex. - XIV in.

Li trenta gradi della scala spirituale

Pisano per lingua (volgare)

Zamponi, *Il canzoniere laurenziiano*, p. 239, nota 109.

Milano, Biblioteca Ambrosiana

[8] M 76 sup. [TAV. XIII]

sec. XIII ex.

11. In questo caso non c'è un aiuto della lingua per decidere se oltre al luogo di copia anche il copista sia Pisano; del resto, il problema della corrispondenza luogo di copia/formazione grafica dello scrivente permane spesso anche in presenza di *colophon* più articolati di questo, specie in caso di scriventi dalle vicende biografiche complesse.

12. FROSINI, *Testo e immagine*, p. 185: «appartiene al primo quarto del secolo il ms. 1422 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, un severo codice di studio, ben saldamente pisano e principale rappresentante di una versione che si distingue per la migliore qualità testuale e l'alto livello letterario».

Genova (mano pisana; in latino)

Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*

f. 297r: *Nerius Sanpa(n)tis pisanus carceratus Ianue me scripsit*¹³.

Vd. Cigni, *Copisti prigionieri*, pp. 432-433; Id., *Due nuove acquisizioni*, pp. 111 sgg.

Paris, Bibliothèque Nationale

[9] Fr. 726

sec. XIII ex.

Faits des Romains (ff. 1-109r); *Chronique brève des empereurs jusqu'à Frédéric II* (ff. 109r-110va); *Trésor* di Brunetto Latini (ff. 111r-190vb) e *Amonestement d'un père à son fils* (ff. 192r-199va)

In francese

Cigni, *Nuove acquisizioni*, individua ai ff. 111-190 la mano del Neri Sampanti del ms. M 76 sup. (qui al nr. 8) la presenza del copista pisano in ambedue i manoscritti è per analisi grafica condivisibile. Il manoscritto, di grande rilievo è di fatto non trascurabile ma la qualità delle immagini in rete non ne ha permesso un buon utilizzo. È stata seguita la mano del primo testo (del resto del tutto affine a quella del Sampanti che la segue).

Vd. Cigni, *Testi della prosa*, p. 160 nr. 14 (sez. MSS. cortesi pisano-liguri); Fabbri, *Manoscritti pisano-genovesi*, passim.

Il ms. è riprodotto all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9060558w/f1.image.r=fran%C3%A7ais%20726>.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi)

[10] Comune di Pisa, Div. A n. 1 [TAVV. XIV-XV; sigla: ASPi 1]
a. 1287

Vd. A. Ghignoli (a cura di), *I Brevi del Comune e del Popolo di Pisa dell'anno 1287*, Roma 1998, p. XLII.

13. Per il giudice Neri (o Ranieri) Sampanti, che poi torna a Pisa, vd. GHIGNOLI, *Il codice e i testi*, p. 410 e n. 41.

[11] Comune di Pisa, Div. A n. 2 [TAVV. XVI-XVII; sigla: ASPi2]
 databile ca. 30 marzo 1302
 Breve del Comune¹⁴

[12] Comune di Pisa, Div. A n. 3 [TAVV. XVIII-XX; sigla: ASPi3]
 databile ca. 30 luglio 1304¹⁵
 Breve del Comune

Vd. anche: A. Ghignoli, *Scrittura e scritture*, pp. 319-320 e *passim*.

Pisa, Biblioteca Cathariniana (BCath)

[13] 2 [TAVV. XXI-XXIII]
 sec. XIII terzo quarto
 origine pisana legata a stringenti fatti testuali
 Burgundio Pisano, *De fide ortodoxa*
 Lingua: latino

Vd. Pomaro, *Rubrica*, pp. 188-189.

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-2/213578>.

[14] 43 [TAVV. XXIV-XXVI]
 a. 1288 (stile pisano?)
 Genova; Pisano per mano e per lingua (nella parte volgare)
I gradi di san Girolamo, ff. 4ra-26va; *Capitula de similitudine*, ff. 28ra-38r
Miroir du monde, ff. 40ra-50rb (lbr. IV); Mauritus de Sulliaco, *Sermones* (trad. francese), ff. 52ra-103vb
 f. 26va: *Taddeus me scripsit in carcere Ianuentium MCCLXXXVIII.*

Cigni, *Testi della prosa*, p. 159 nr. 4 (sez. Volgare pisano-liguri).

14. Nel Breve A n.2 compare in funzione di correttore anche il notaio-copista Bindo Guascappa, da tempo noto agli studiosi lulliani in quanto anni prima copia nelle carceri Genova un'opera di Lullo (la vicenda è ampiamente riassunta in Ghignoli, *Ibid.*); il manoscritto è perduto.

15. GHIGNOLI, in *Il codice e i testi*, indica per A n.2 una data poco successiva al 30 marzo 1302, per A n.3 una data «poco prima o poco dopo il 1304 luglio 30» (*Ibid.*).

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-43/201286>.

[15] 50 [TAVV. XXVII-XXIX]
sec. XIII *ex* - XIV *in*.
Varia (exempla, vitae)

Pomaro, *Rubrica*, p. 179.

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-50/201292>.

[16] 134 [TAVV. XXX-XXXII]
sec. XIII *ex*. - XIV *in*.

Origine pisana per convergenze testuali confermata da affinità grafiche
Umberto de Romans, *Liber de instructione officialium O.P.*

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-134/204157>.

[17] 147 [TAVV. XXXIII-XXXIV]
sec. XIII *ex*. - XIV *in*.
Iacobus de Varagine, *Sermones*

Descrizione catalografica (con bibliografia e selezione di immagini): <http://www.mirabileweb.it/CODEX/pisa-biblioteca-cathariniana-147/204212>.

2. INDIVIDUAZIONE DEI CRITERI DI ANALISI

Questo punto ha messo a dura prova sia il nostro bagaglio strumentale che il nostro vocabolario paleografico; ha richiesto forti aggiustamenti delle modalità operative e dei criteri valutativi in corso d'opera, un'attenzione continua nell'uso di terminologie in definitiva mai convenzionate e una finale decisione di andare avanti, aperti a tutte le critiche purché costruttive.

L'approccio al fatto grafico, come sappiamo grazie a contributi teorici ormai acquisiti, deve oltrepassare il semplice momento descrittivo per cogliere i fatti di struttura, espressi dalle morfologie grafiche isolate (paradigmi o, più semplicemente, *litterae*), dagli insiemi grafici complessi (*contextus litterarum*) e dalla loro organizzazione¹⁶.

Alla base del progetto di ricostruzione di una storia grafica della Toscana medievale avevamo due consapevolezze: la prima, la mancanza di una qualche tessera stabile dalla quale prendere le mosse; la seconda, la presenza, nella storia della scrittura latina quale noi tutt'oggi conosciamo, di una serie di asserzioni sull'origine e le linee di diffusione di specifici fatti grafici risalente a studi invecchiati o comunque non aggiornati a fronte della quantità di nuovo materiale ormai accessibile¹⁷.

Questo spiega la scelta dell'arco cronologico individuato per la partenza: il sec. XIII, per approfittare di una scrittura libraria (la minuscola carolina ovvero *littera antiqua*) che lungo il sec. XII ha perso quasi tutti i residui altomedievali nelle lettere isolate e quasi completamente le legature, mantenendo *per un breve tempo* espressività essenzialmente sul piano paradigmatico; di qui, da una situazione insolitamente tranquilla, la scrittura dovrebbe iniziare a cambiare secondo linee e tempi che *forse* possono individuare anche precisi ambienti territoriali.

Credo necessario rilevare – anticipando un'obiezione inevitabile dopo aver letto il punto 1. – come la costruzione del *corpus* che intanto stavamo allestendo, ci stesse spostando però più avanti, al pieno sec. XIII, con una forte presenza della produzione volgare, anche se pur sempre legata a mani di buona formazione grafica, e con un'organizzazione ‘moderna’ della scrittura già molto avanzata.

Il problema c'è e temo sia endemico data l'esiguità dei manoscritti con dato cronologico espresso per i secoli più alti e la difficoltà di mettere in cantiere sistematici accertamenti per individuare materiale italiano databile su basi extragrafiche con buona approssimazione¹⁸. Di contro però

16. Al riferimento bibliografico obbligato: S. ZAMPONI, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989, pp. 157-199; p. 175 in part. si affianca ora il contributo (che permette di abbracciare la bibliografia pregressa) di T. DE ROBERTIS - N. GIOVÈ, *Come cambia la scrittura*, in *Change in Medieval and Renaissance Scripts and Manuscripts. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité international de paléographie latine (Berlin, September 16-18 2015)*, Turnhout 2019, pp. 9-23 e tav.

17. Chiare, su questo punto DE ROBERTIS-GIOVÈ, *Come cambia*, p. 11.

18. Giustamente il periodo considerato dall'unico progetto a mia conoscenza di verifica allargata delle modalità del passaggio al sistema grafico moderno (seguito da Stefano Zamponi e rimasto fermo a tale stato) individuava il periodo XI-XIII.1 – vd. A. TOMIELLO, *Dalla littera antiqua alla*

ho l'impressione che, come ogni storia che si rispetti, ci possano essere momenti di maggiore o minore tranquillità ma mai momenti fermi che non chiedano di risalire a situazioni precedenti: sicuramente risaliremo, ma siamo partiti comunque da un punto solido, dove oltretutto la presenza del volgare è aiuto di non poco peso per i procedimenti di datazione e localizzazione.

Come si vedrà dall'analisi dei risultati che conclude il lavoro di Madalena Battaggia, il materiale ha mostrato una grande omogeneità sia per morfologie¹⁹ che per organizzazione grafica²⁰, e si è rivelato anche segnificativamente chiaro offrendo uno spaccato – pur se piccolo – con buone possibilità comparative e rivelandosi, nel contempo, occasione per riflettere sul segno grafico e sulle sue pertinenze.

Il lungo processo che, partendo dal sec. XII, transita il complesso delle *litterae antiquae* al complesso delle *litterae textuales* vede una generale – anche se variegata – riorganizzazione delle modalità esecutive attraverso la normalizzazione dell'articolazione segnica.

Lungo tutto questo processo la scelta paradigmatica – vale a dire la morfologia, la variante scelta dallo scrivente – è significativa proprio per il peso accresciuto dell'interrelazione segnica: condiziona ed è condizionata dalla catena grafica (ad es. la *d* diritta, esito sulla via dell'obsolescenza, non permette un nesso in posizione posteriore e tende anche a rompere la bilinearità privilegiata dal sistema moderno).

La nostra comprensione rimane, come sempre, legata alla capacità di individuare aspetti generali partendo da una moltitudine di aspetti particolari: i manoscritti, appunto, sempre più spesso eseguiti da mani non professionali

littera textualis. Prime considerazioni, «Gazette du livre médiéval» 29 (1996), pp. 1-6. Il progetto aveva preso le mosse selezionando un *corpus* di testimoni utili, datati o di databilità certa (entro i 5 anni), – non a caso – francesi: le regole di catalogazione dell'impresa dei manoscritti datati francesi accettano anche i testimoni databili con sicurezza a differenza del corrispondente progetto italiano (che richiede un anno esplicitato e un tempo di lavorazione non superiore all'anno). Di conseguenza muoversi sul territorio italiano per formare un buon *corpus* con sicurezza databile diventa troppo impegnativo in mancanza di una qualche forma di pre-selezione.

19. Ci sono ovviamente aspetti che dobbiamo limitarci a rilevare e memorizzare evitando deduzioni, in questa fase così iniziale della ricerca: ad esempio la - seppur rara - presenza della *d* diritta solo nel materiale «letterario».

20. L'analisi degli aspetti di organizzazione della scrittura, articolata da Battaggia per ognuno dei 17 testimoni in tre momenti (Normalizzazione grafica / Semplificazione – cioè elisione del tratto di attacco delle lettere – / concatenazione cioè «chiusura delle lettere aperte a destra tipo C sulla successiva») si appropria delle osservazioni di S. ZAMPONI, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e Civiltà» XII (1988), pp. 135-176, ed è motivata dalla comprensione dell'importanza di questi aspetti per il sistema grafico moderno.

e in affanno nell'articolazione grafica, eppure sorprendentemente sicure della morfologia cui vogliono arrivare; in conclusione, in questi due anni di lavoro abbiamo trovato inaspettatamente interessante l'aspetto paradigmatico e sono convinta che una mappatura sistematica potrebbe permettere valutazioni più raffinate sullo stadio grafico e sull'origine di un manufatto.

Ma come si analizza un segno grafico? Dal *ductus*, dal «tratteggio»?

I due termini, apparentemente sinonimi, hanno alle spalle una storia lunga che non intendiamo ripercorrere²¹ ma può essere interessante, per il peso avuto negli studi paleografici, ricordare almeno la posizione di Giorgio Cencetti «il *ductus* riguarda la rapidità del tracciato» (e può essere rapida sia una scrittura corsiva che una scrittura libraria), il tratteggio «riguarda il numero dei tratti di cui si compone [sc. una lettera], nonché l'ordine e il senso in cui sono tracciati»²².

Mi sembra di notare che, nonostante una certa variabilità della manualistica²³, nella maggior parte degli studi recenti l'utilizzo dei due termini è decisamente opposto a quello cencettiano, o quanto meno si parla di *ductus* in relazione all'articolazione delle lettere, mentre il termine 'tratteggio' rimane di utilizzo meno specifico.

La scelta che abbiamo fatto è in continuità con la «storia paleografica» del progetto *Codex* e con un modo di analizzare la scrittura che si è sempre esplicitamente richiamato all'insegnamento di Emanuele Casamassima, cui dobbiamo il suggerimento di utilizzare il 'tracciato' *caso mai* per definire la rapidità di una scrittura e l'adozione precisa di *ductus* nel senso modalità di articolazione delle lettere²⁴ (e in tal senso, a mio avviso, per la scrittura eseguita *currenti calamo* può essere usato solo il termine «tratteggio»).

21. È ancora valido l'accurato panorama offerto da A. MASTRUZZO, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, «Scrittura e Civiltà» XIX (1995), pp. 403-464.

22. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954; qui e nelle cit. seguenti, p. 52.

23. Ad es. nel manuale forse ancor oggi più apprezzato, B. BISCHOFF, *Paleografia latina*, ed. italiana a cura di G. P. MANTOVANI - S. ZAMPONI, Padova 1992, il *ductus* compare citato più volte ma senza una precisa distinzione dal tratteggio (es. p. 80 si parla di «*ductus* senza chiaroscuro»), mentre in un più recente manuale diventa un fattore legato alla qualità grafica: M. J. ARNALL I JUAN, *El llibre manuscrit*, Barcelona 2002, p. 86: «*ductus* Manera més o menys rapida...de la qual resulta una escriptura més cal.ligràfica o més cursiva», p. 241: «traçat Nombre, ordre de successió i direcció en què son executats cadascun dels traçs que constitueixen les lletres». Anche P. CHERUBINI - A. PRATESI (*Paleografia latina. L'avventura grafica nel mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010), che se ne occupano piuttosto estesamente nel capitolo 2. *Una terminologia specifica*, adottano il termine *ductus* con riferimento alla velocità di esecuzione: *ductus* posato / *ductus* corsivo.

24. Vd. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988; l'assunto è raramente dichiarato, in quanto l'autore usa di regola i concetti di 'articolazione' e 'articuli' ma è chiaro a p. 28: «... quanto nel *ductus* – vale a dire nei rapporti che corrono ... come numero, successione e direzione, tra gli articuli all'interno delle lettere».

Una volta operata questa prima scelta lessicale si è presentata una ulteriore richiesta di riflessione:

ductus = numero – successione – direzione dei tratti.

Ma in questa sequenza? Ed è davvero utile tutto questo lavoro? domande che si sono poste subito ma l'unico modo per affrontarle era procedere.

Il lavoro, come spiegherà Maddalena Battaggia, è dunque iniziato rilevando pagine e pagine di *ductus* su un materiale inizialmente più ampio rispetto a quello qui presentato²⁵, trovando la prevedibile difficoltà di continui aggiustamenti imposti dall'avere a che fare con l'atto concreto dello scrivere e con scriventi più o meno educati.

L'utilizzo di immagini a risoluzione molto alta è stato un incontro ricco di sorprese non facili da gestire: ad esempio l'osservazione che il *ductus* normale delle lettere che hanno come articolo iniziale una curva concava (*a*, *d* in ambedue gli esiti) prevede di regola l'esecuzione completa della curva, in parte poi coperta dall'articolo di completamento (es. 1, 2):



Questa modalità esecutiva è richiesta per una gestione euritmica degli spazi nelle situazioni che prevedono un'espansione a destra (infatti non si ritrova nelle curve convesse, che completano una morfologia: *b*, *p*) e si nota solo a risoluzioni molto alte (anche più alte di quelle acquisite) ma comporta dei problemi pratici. Aumenta la complessità del *ductus* ma aumentano anche in modo esponenziale gli interventi correttori che devono operare non solo copisti occasionali ma anche mani esperte, con ulteriori frazionamenti dell'articolazione che possono essere accidentali o connotativi di una mano.

25. Inizialmente avevamo acquisito, per l'utilizzo, un numero di immagini ad alta risoluzione corrispondente all'incirca al 20% della consistenza del testimone interessato, comunque mai inferiore ai 20 fogli (r-v).

Come giustamente rileverà più avanti Maddalena Battaggia «il *ductus* è uno strumento concettuale e razionalizzatore imposto ad atto concreto, compiuto dai singoli copisti in modo direttamente dipendente dalle singole capacità» e così non abbiamo tenuto conto di innumerevoli fattori ‘forse’ accidentali (impossibile questa valutazione su una campionaura di fogli tanto esigua), con un disagio crescente man mano che la maggioranza di questi fattori si rivelava legata all’irregolare formazione di un articolo curvo.

Disagio, dicevo, anche perché articolazioni fuori norma si presentavano in contesti di buon risultato estetico (è scarsamente scientifico avanzare valutazioni estetiche in paleografia, ma certo le morbide, pulite testuali dei nostri testimoni hanno una propria euritmia), come ad es. nel caso di Taddeo, che nei non frequenti punti di utilizzo della *d* diritta (vd. TAV. XXIV: BCath 43, f. 4ra: 43 d tonde *vs.* 5 diritte) sottopone il corpo tondo ad un processo di rettificazione non casuale, con un frazionamento della curva convessa (e modifica dei tempi):



Valutiamo l’esecuzione; primo tratto e primo tempo: curva concava a piena penna; secondo tempo: attacco orizzontale, a piena penna, della curva convessa (parte superiore) ripreso con taglio della penna in obliquo *descendente* a chiusura; terzo tempo: asta. Nel frazionamento del secondo tempo il completamento di frego forma un angolo acuto tracciabile nell’ingrandimento. Sempre dall’ingrandimento le intensità dell’inchioistro confermano i punti di attacco e direzioni.

È chiaro che Taddeo punta ad una morfologia che è – proiettata su un piano generale – quella in tre tempi e tre direzioni, due dei quali con direzione curva ma ha frazionato l’articolazione del secondo tempo.

Al termine dei rilevamenti della parte paradigmatica avevamo, insomma, la consapevolezza che sarebbe stato più proficuo rileggere il tutto in-

troducendo un elemento qualificativo in più: la ‘direzione variante’ (cioè curva), che potenzialmente apre ad un’esecuzione frammentata in una molteplicità di *tratti in successione* (dunque una *o* è costituita da due tratti con direzione variante e due tempi).

Può sembrare un tecnicismo insensato ma non lo è sia perché giustifica e autorizza – nel nostro àmbito di indagine – l’operazione abbastanza vaga di generalizzare il particolare²⁶, sia perché proprio gli *articuli* a direzione variante entrano nei processi di normalizzazione e si comportano diversamente nella geo-grafia del sistema moderno.

Riallacciandomi alle due domande che hanno aperto questa riflessione, che non è certo chiusa: 1. a mio parere l’esatta sequenza degli elementi del *ductus* risulta: numero, direzione e successione dei tratti; 2. il *ductus*, strumento fondamentale per individuare mani diverse, gioca sempre un ruolo, a volte inaspettato, nel condizionamento della catena grafica.

È ancora da studiare, ad esempio, l’interazione tra catena grafica/riorganizzazione segnica che accompagna l’affermarsi sul versante posato della *d* rotonda, grafema che nei periodi più alti si comporta ben diversamente da quanto abbiamo trovato nei nostri testimoni, ed è spesso in due tratti e due tempi²⁷:



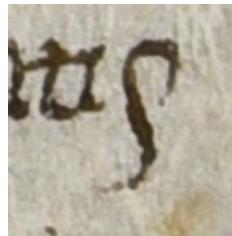
es. 4
BCF 13,
f 103r

26. Se il frazionamento di una direzione variante non comporta modifica dei tempi esecutivi, il suo significato, magari fondamentale per individuare una mano o uno «stile», sul piano segnico è nullo.

27. Nel corso di uno stage presso la nostra sezione paleografica è stata effettuata una campionatura diacronica (secc. VIII. 2 - XIV. 1) delle lettere *a* e *d*: la *a* ha presentato regolarmente la struttura a corpo tondo+asta (l’es. 1 visto più sopra proviene dal ms. Siena, BCI F.III.3, a. 1017), analoga stabilità ha esibito la *d* quando nell’esito (maggioritario) diritto, nell’esito rotondo modulo e *ductus* sono variabili.

Alla difficoltà di mantenere il giusto equilibrio tra particolare e generale, ha tenuto e tiene compagnia l'annoso problema della mancanza di una nomenclatura grafica condivisa; la definizione linguistica è importante in ogni procedimento di rilevamento, quantificazione e statistiche di presenza di un oggetto (grafico e non); in mancanza di un accordo, si deve previamente precisare le scelte ben sapendo di non trovare il consenso generale.

Abbiamo tentato di rimanere il più possibile «neutri» (così alla *a* semplificata abbiamo accostato semplicemente una *a* testuale con testa più o meno chiusa; vd. Battaggia *ad l.*) – ma in alcuni casi il ricorso ad una definizione descrittiva è risultata la scelta più sensata: alla (ormai rarissima) *z* classica abbiamo accostato l'esito «a forma di *z*»; la variante di *x* strutturata come accostamento di curva convessa-concava è stata etichettata con la (non felice) definizione di «due *c* accostate»: scelte più o meno condivisibili e spesso motivate anche dai problemi spaziali di tabelle da mantenere in un quadro di lettura. Un caso specifico ha però una reale motivazione grafica: la *s a forma di sigma finale* (es. 5).



es. 5
BRicc 829,
f. 36r

Questa morfologia, di natura probabilmente poligenetica (sia da materiale proveniente dal versante documentario che dalle allungate *S* maiuscole che chiudono il rigo in tanti manoscritti del sec. XII) ha una variante esecutiva segnicamente equivoca, convergente con *ç* (es. 6), che merita di essere seguita visto che in un determinato territorio e in un determinato periodo (area occitana, sec. XIII/XIV *in.*) può dare problemi di disambiguazione (es. 6).

La modifica strutturale subita dal segno è più sostanziale e storicamente rilevante di quanto sembri: l'articolazione perde uno degli elementi in origine individuanti, ridotto a frego o coda. Questa «*s caudata*» ha una

esecuzione di durata limitata: come tutti i segni equivoci cade abbastanza velocemente



es. 6
tots (non *totz*)

Come si potrà notare, ogni migliore messa a fuoco di questa ricerca – sia pur solo l'aspetto più semplice da rilevare (quello paradigmatico) – si rivela parte di un discorso più complesso.

Anche domande elementari – ma significative per il periodo che ci interessa – ad esempio quante varianti in concorrenza (*d* diritte / rotonde) presenta un manoscritto datato e di origine certa – richiede un tempo tale che giungere per questa via ad elaborare statistiche allargate si è rivelato infattibile.

L'obiettivo rimane in quanto proprio il fatto di misurarsi con il particolare ci ha permesso di mettere in discussione tante generalizzazioni, ma la strada potrebbe essere diversa e meno in salita avendo a disposizione un applicativo informatico in grado almeno di «processare un testo per forme discrete»²⁸: uno strumento di utilità contenuta ma in grado di fornire alcune risposte e soprattutto di renderci finalmente liberi dal contare... Ma di questo parleremo prossimamente; lascio a Maddalena Battaggia una più completa spiegazione delle scelte fatte e la valutazione del materiale raccolto che è tutto presentato nelle varie appendici.

28. È questo il progetto cui stiamo lavorando unitamente con il Dipartimento dell'Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Firenze, grazie anche ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.